

EDOARDO VANNI

STRATEGIE AGRO-SILVO-PASTORALI IN UN COMPRESORIO DELL'ALTA MAREMMA.

La storia degli Etruschi alla Rocca di Scarlino è una storia di lunga durata. Riprendendo i risultati degli scavi condotti da Riccardo Francovich tra il 1979 ed il 1983, si illustra il percorso che da un primo villaggio dell'età del Bronzo ha portato alle fasi di piena età etrusca e poi agli ultimi secoli dell'età ellenistica, con i resti di un imponente fortezza.

L'archeologia dei paesaggi

L'archeologia dei paesaggi ha il pregio di studiare non solo le comunità umane antiche ma anche il loro ambiente naturale, concepito non come semplice contenitore o come luogo di appropriazione delle risorse, ma come elemento dinamico in continua e inesauribile trasformazione. L'ambiente naturale possiede delle caratteristiche proprie che lo modificano attraverso processi storici totalmente indipendenti. L'azione dell'uomo lo modifica e lo plasma innescando nuovi equilibri a cui reagisce provocando talvolta il collasso del fragile equilibrio dei sistemi in cui si trova ad interagire con la compagine socio-economica dell'uomo. Questa nuova frontiera di studi ha portato a sviluppare una serie di nuovi metodi legati a quella che lo studioso britannico Oliver Rackham chiamava **ecologia storica**, che restituisce al **fattore naturale** una **profondità storica** che fino ad allora era stata ignorata.

Ricostruire il paesaggio antico non è dunque una semplice operazione *pittorica*, la rievocazione di uno sfondo sul quale si sono svolte le vicende umane, ma significa rimettere il rapporto uomo-natura sul proscenio della storia. Ed allora, un certo tipo di paesaggio non sarà solo una rappresentazione scenica, ma sarà un prodotto storico di



Fig. 1 - Scandaglio in piombo

specifiche azioni promosse dal singolo individuo e dalla comunità intera. Ecco quindi che diventa decisivo studiare ogni paesaggio nelle sue componenti arboree ed erbacee, che, insieme alla sua geomorfologia, possono raccontare, in maniera sorprendente, le attività umane che lo hanno prodotto.

Paesaggio, pollini e pratiche agro-silvo-pastorali

La ricostruzione del paesaggio antico passa attraverso, e soprattutto, l'utilizzo di un insieme eterogeneo di fonti: scritte, cartografiche, etno-antropologiche ed ovviamente archeologiche. Una fonte imprescindibile è l'analisi dei pollini antichi, dei carboni e dei resti carpologici, semi e frutti, i quali ci dicono come doveva essere un certo ambiente in un determinato periodo. Mettendo a sistema ciò che sappiamo in termini di sequenze polliniche per la zona dell'alta Maremma, cercheremo di aggiungere ulteriori riflessioni in termini di sistemi agro-silvo-pastorali storici per questo comprensorio (fig. 1). Parleremo di sistemi agro-silvo-pastorali e non di sistemi di sussistenza, perché siamo

convinti fermamente che agricoltura, gestione delle risorse boschive ed allevamento facciano parte di un ciclo di pratiche intimamente connesse, che si attivano l'una in relazione all'altra. Rifuggiremo dalla dicotomia "economia di sussistenza/economia di mercato", perché, come ricordava l'archeologo Andrew Sherratt, le società antiche e moderne non sopravvivono solamente, ma si riproducono in quanto entità socio-economiche e culturali.

Il lago dell'Accesa: prime attestazioni di trasformazioni del paesaggio

Il lago dell'Accesa si trova a 157 m s.l.m. e a circa 13 km dalla costa lambita dal Mar Tirreno, sul versante meridionale delle Colline Metallifere (che intorno al lago raggiungono i 300 m di altezza, ma possono superare i 1000 m come Poggio Montieri e Le Cornate) ed ha una superficie di circa 16 ettari, diametro di 300 m e una profondità di 36 m. Due sorgenti alimentano il lago, una minerale sommersa situata nella parte sud-occidentale, detta "sorgente Paradiso", ed una termale emersa anch'essa sul lato sud-occidentale detta "sorgente Inferno". Dal lago dell'Accesa nasce il fiume Bruna che scorre lungo le pendici delle colline di Vetulonia e Buriano per sfociare a Castiglion della Pescaia e che, in antico, doveva essere il principale affluente del Lago Prile.

Il lago, grazie alle sue particolari caratteristiche, è stato uno degli *habitat* più studiati del bacino del Mediterraneo. Le analisi condotte negli anni hanno avuto come obiettivo primario quello di ricostruire i cambiamenti climatici su vasta scala, attraverso sequenze ben datate di quei pollini che nei millenni si sono depositati intorno e dentro al lago. L'individuazione dei rifugi ecologici ricchi di specie 'indicatrici' dei cambiamenti climatici, nel sud dell'Europa, ha riaffermato il legame tra fitogeografia e paleobotanica oltre che riproporre il loro ruolo chiave nello studio dei cambiamenti climatici. Per misurare l'impatto dell'attività umana sulla vegetazione e sulle attività praticate, va ribadito che si deve procedere incrociando i dati climatici con le *associazioni* di specie ed i dati storici ed archeologici a nostra disposizione.

La prima traccia di un'apertura nella vegetazione provocata dall'uomo sembra risalire al Mesolitico, quando la foresta di quercia decidua, fino a quel momento dominante, lascia il posto ad una prevalenza di leccio sempreverde. La presenza diffusa di piante erbacee (*Chenopodiaceae*, *Plantago lanceolata*, *Brassicaceae*, *Fraxinus ornus*, *Pteridium aquilinum* e *Poaceae*) suggerisce uno spazio aperto pascolato. Durante il Neolitico, la forte diminuzione del leccio (*Quercus ilex*) non sembra giustificata da un cambiamento climatico significativo (fig. 4), ma piuttosto da un'intensa attività antropica, così come la presenza sempre più consistente di carboni nelle sequenze polliniche è indizio dell'uso regolare del fuoco per ottenere campi da coltivare e pascoli. Gli indicatori di pascolo dunque sono presenti, ma non regolari, dovuti forse ad un uso stagionale del

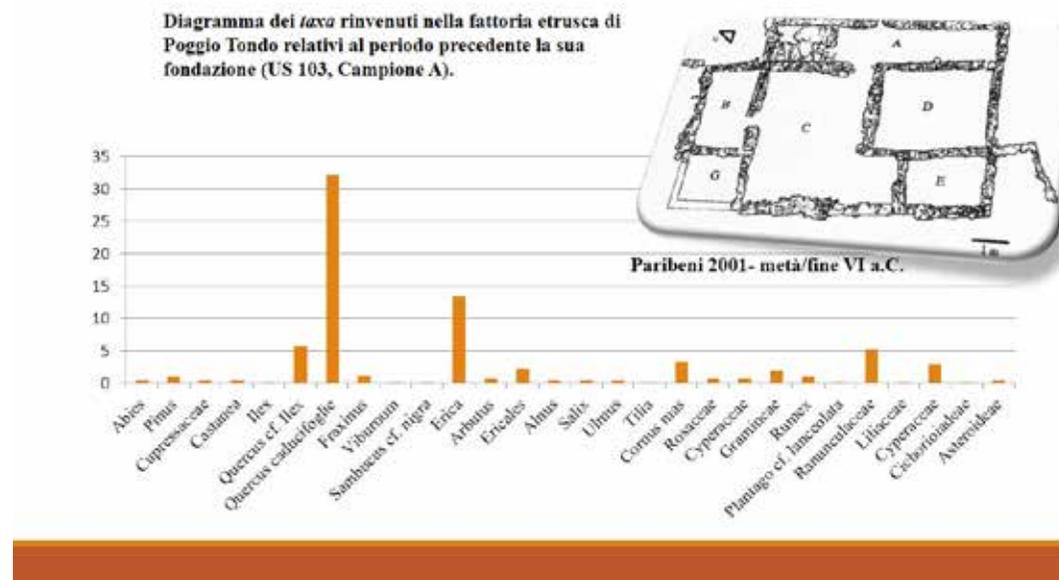


Fig. 3 - Scandaglio in piombo

successivo, corrispondente alle fasi di vita della fattoria, si assiste ad un cambiamento radicale, non tanto nella composizione vegetale, simile alla precedente, ma piuttosto nelle percentuali che indicano la creazione di uno 'spazio aperto'. In questo senso sono indicative soprattutto le ridotte percentuali di querce e l'aumento significativo di erica: ma il cambiamento più importante è dato dalle altissime percentuali di erbacee, in particolare graminacee. Considerata la bassa percentuale di cereali, rappresentati da grano tenero (*Triticum aestivum* L.), orzo (*Hordeum vulgare* L.) e tutta una serie di leguminose come il pisello, la fava e il cecio (*Pisum*, *Vicia*, *Cicer arietinum* L.), dobbiamo immaginare un'economia legata principalmente all'allevamento con una vegetazione aperta di pascoli.

Il sito di Rondelli a Follonica, anch'esso in vita tra inizi VI e fine V secolo a.C., è suddivisibile in una zona abitativa e una zona industriale. Associati a quest'ultima sono stati rinvenuti 21 forni fusori, alcuni dei quali posti in sequenze che fanno supporre un loro utilizzo in batteria. Le porzioni superstiti dei forni consistono nella parte della struttura originariamente scavata nel terreno con pianta circolare o semicircolare, diametro circa 70-80 cm e profondità 30-40 cm, ed in blocchi di argilla che dovevano costituire l'alzato che poggiava sulla parte interrata (fig. forni fusori?).

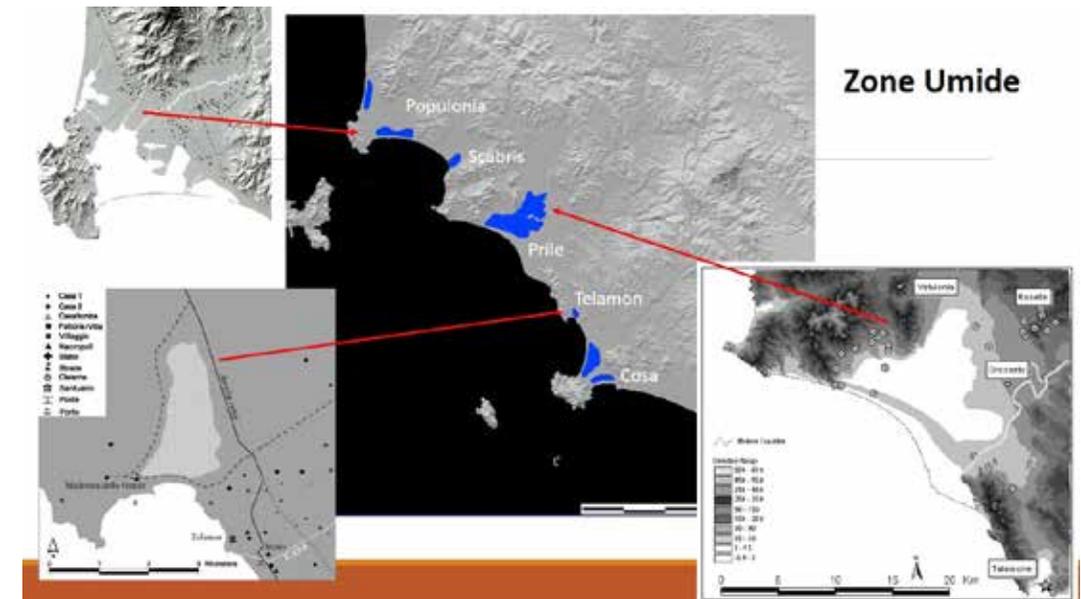


Fig. 4 - Scandaglio in piombo

Nell'insediamento siderurgico è stato prelevato integralmente il contenuto dei forni fusori in cui era presente il carbone: la notevole presenza di erica ha fatto pensare all'utilizzo di quest'essenza come combustibile per la fusione. Come abbiamo visto per il lago dell'Accesa, in un regime di fuoco controllato o comunque di paesaggio aperto (coltivato e pascolato), le *Ericaceae* rappresentano una famiglia di specie molto competitive, con un'elevata capacità di rigenerarsi e di resistere al passaggio di fuochi ripetuti, per cui si può immaginare come in un simile contesto sia stato il combustibile più abbondante e più adatto. La quasi esclusiva utilizzazione di *Erica arborea* come combustibile non sembra compatibile con la vegetazione e con le fito-associazioni rilevate. La grande quantità di frassino, ad esempio, utilizzato come foraggio da foglia, indica che le attività di fuoco, taglio del bosco e pascolo erano praticate insieme e che tutte concorrevano a creare un certo tipo di paesaggio.

Il sito di Val Petraia, datato al VI secolo a.C., nell'immediato entroterra di Follonica e costituito da due gruppi di edifici a carattere agricolo posti tra loro a breve distanza, ha restituito frammenti di legno combusto e pollini del sito di cereali, viti e legumi (piselli e ceci in prevalenza) relativi alle fasi abitative, segno ancora una volta di come l'agricoltura, fosse perfettamente integrata nel paesaggio pastorale (fig. 3).

Conclusione: archeologie delle marginalità

Il quadro frammentario, dal punto di vista cronologico, ma ricchissimo di dati e di spunti interpretativi impone per l'Alta maremma alcune riflessioni che diventano anche considerazioni di carattere generale. L'importanza data alle attività considerate 'primarie' come l'agricoltura, la produzione vinaria e il commercio a lunga distanza hanno messo in ombra dinamiche di sfruttamento delle risorse e strategie economiche di estrema importanza per il territorio di Scarlino e del golfo di Follonica. Nel quadro della gerarchia insediativa, della mobilità, dell'utilizzo di determinate risorse e della dinamica società-ambiente, la struttura mediterranea-lagunare e l'interazione con le risorse boschive presenti e selezionate acquistano una valenza paradigmatica anche per altri contesti.

L'agricoltura e l'allevamento non sono attività banalmente complementari ed integrate, ma rispondono a logiche di necessità ed interdipendenza profonda, nel più ampio contesto delle pratiche silvo-pastorali. Se da sempre è stata data attenzione alla appetibilità della terra in termini agrari, adesso il fuoco dell'indagine deve essere spostato verso una appetibilità *boschiva* o *pastorale*, per una ricerca ancora tutta da scrivere. Allo stesso modo dovrebbero essere prese in considerazione anche le *unità marginali*, intese come specifiche nicchie ecologiche dotate di una struttura sistemica ben specifica in termini di risposte umane di adattamento e trasformazione. In questo senso la dittatura del cereale come chiave d'interpretazione eco-culturale va ricalibrata secondo la logica dei processi di formazione dello spazio di potere e di controllo da parte delle *élites*. Non vi è diretta corrispondenza tra demografia ed attivazione della pastorizia, il rapporto fra questi fattori si struttura secondo dinamiche complesse e multi-variate. L'esplosione di piccole fattorie e la loro crisi va spiegata nel più ampio contesto della mobilità e dei sistemi agro-silvo-pastorali come chiave d'interpretazione più efficace per affrontare questi fenomeni, liberando tali pratiche dal loro 'isolamento' e destinandole ad un futuro di integrazione con gli altri soggetti-pratiche.

La presunta differenza tra Etruria settentrionale e meridionale in termini di sistemi socio-economici e fenomeni poliogenetici, se mai è esistita, deve essere ricalibrata alla luce delle differenze nei sistemi produttivi. Questo sistema sembra aver mantenuto caratteristiche *conservative* e *resilienti* per un periodo piuttosto lungo, rispetto all'accelerazione in senso agricolo degli abitati su pianoro a partire dalla tarda età del Bronzo. In epoca etrusca sembra essere testimoniato un uso intenzionale del fuoco per aprire spazi adatti al pascolo e all'agricoltura proprio in corrispondenza dei crinali e delle zone umide. Gli aspetti conservativi del paesaggio trovano **i loro punti di elettrificazione** in luoghi specifici, il cui valore può essere materiale (risorse, guadi, ecc.), simbolico (come i luoghi di culto), culturale o socio-economico (luoghi di mercato, di aggregazione, ecc.), in questo contesto il ruolo delle zone umide, come attivatori di pratiche silvo-pastorali è stato fino ad oggi largamente ignorato (fig. 4).

Approfondimenti bibliografici

- B. Aranguren, *L'insediamento siderurgico di Rondelli. Scheda*, in AA.VV., *Follonica etrusca. I segni di una civiltà*, Follonica 1998, p. ?
- B. Aranguren, *L'area abitativa. Scheda*, in AA.VV., *Follonica etrusca. I segni di una civiltà*, Follonica 1998, p. ?
- B. Aranguren, *L'area industriale. Scheda*, in AA.VV., *Follonica etrusca. I segni di una civiltà*, Follonica 1998, p. ?
- B. Aranguren, G. Giachi, P. Pallecchi, *La struttura dei forni. Scheda*, in AA.VV., *Follonica etrusca. I segni di una civiltà*, Follonica 1998, p. ?
- M Buonincontri *et alii*, *Shaping Mediterranean landscapes: The cultural impact of anthropogenic fires in Tyrrhenian southern Tuscany during the Iron and Middle Ages (800–450 BC / AD 650–1300)*, «The Holocene» 30, 10, 2020, 1420-1437.
- G. Camporeale, S. Giuntoli, *Il parco archeologico dell'Accesa a Massa Marittima*, Follonica 2000.
- G. Digerfeldt, J.-L. de Beaulieu, J. Guiot, J. Mouthon, *Reconstruction and paleoclimatic interpretation of Holocene lake-level changes in Lac de Saint-Leger, Haute Provence, southeast France*, «Palaeogeography Palaeoclimatology Palaeoecology» 136, 1997, 231-258.
- R. Drescher-Schneider *et alii*, *Vegetation history, climate and human impact over the last 15,000 years at Lago dell'Accesa (Tuscany, Central Italy)*, «Vegetation History and Archaeobotany» 16, 2007, 279-299.
- G. Jalut *et alii*, *Holocene climate changes in the Western Mediterranean, from south-east France to south-east Spain*, «Palaeogeography Palaeoclimatology Palaeoecology» 160, 2000, 255-90.
- M. Magny *et alii*, *Holocene climate changes in the central Mediterranean as recorded by lake-level fluctuations at Lake Accesa (Tuscany, Italy)*, «Quaternary Science Reviews» 26, 2006, 1736-1758.
- D. Magri, *Late Quaternary vegetation history at Lagaccione near Lago di Bolsena (central Italy)*, «Review of Palaeobotany and Palynology» 106, 1999, 171-208.
- M. Mariotti Lippi *et alii*, *Studi sulla vegetazione attuale e passata della Toscana meridionale (Follonica-Italia) e considerazioni sull'impatto ambientale dell'attività metallurgica etrusca nel VI-V secolo a.C.*, «Webbia. Journal of Plant Taxonomy and Geography» 55, 2000, 279-295.
- M. Mariotti Lippi *et alii*, *Archaeo-botanical investigations into an etruscan farmhouse at Pian d'Alma (Grosseto, Italy)*, «Atti della Società Toscana di Scienze Naturali», Memorie, B 109, 2002, 159-165.
- L. Millet *et alii*, *Response of littoral chironomid communities and organic matter to late glacial lake-level, vegetation and climate changes at Lago dell'Accesa (Tuscany, Italy)*, «Paleolimnology» 38, 2007, 525-539.
- F. Morandini, *Le fattorie arcaiche di Pian d'Alma (Scarlino – GR) e Marsiliana d'Albegna (Manciano – GR): modello "urbano" esportato in campagna o modello "extra-urbano" radicato*

nella tradizione?, in A. Ellero, F. Luciani, A. Zaccaria Ruggiu (a cura di), *La città. Realtà e valori simbolici*, Padova 2011, 79-100.

M. Negri, *Contributo alla conoscenza del lago dell'Accesa, Massa Marittima (Grosseto)*, «Atti Museo di Storia Naturale della Maremma» 17, 1998, 129-139.

E. Paribeni, *La fattoria etrusca*, in E. Paribeni (a cura di), *Gli Etruschi nella valle dell'Alma*, xxxxx 2001, 103-139.

E. Paribeni, *Pian d'Alma (Scarlino): una fattoria tardo arcaica in territorio Vetuloniese*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana: studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma 2009, 667-672.

R.J. Petit *et alii*, *From spatial pattern of genetic diversity to Postglacial migration processes in forest trees*, in J. Silvertown, J. Antonovics (eds.), *Integration Ecology and Evolution in a spatial context*, Oxford 2001, 295-318.

M. Rizzotto, *Il Lago dell'Accesa (Grosseto) note floristiche e vegetazionali*, «Atti della Società Toscana di Scienze Naturali», Memorie, B 88, 1981, 311-323.

Sadori *et alii*, *Human impact at Lago di Mezzano (central Italy) during the Bronze Age: a multidisciplinary approach*, «Quaternary International» 113, 2007, 5-17.

B. Vannièrè *et alii*, *Climate versus human-driven fire regimes in Mediterranean landscapes: the Holocene record of Lago dell'Accesa (Tuscany, Italy)*, «Quaternary Science Reviews» 27, 2008, 1181-1196.